

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

5^a COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

MERCOLEDÌ 1° LUGLIO 1970

(56^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente MARTINELLI

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

Seguito e rinvio della discussione:

« Modifiche alla legge 6 marzo 1958, n. 206, recante autorizzazione alla vendita a trattativa privata di un compendio demaniale situato in Venezia, località punta Sabbioni » (342):

PRESIDENTE, relatore	Pag. 757, 759, 760, 766 769, 770, 771, 772
ATTAGUILE, sottosegretario di Stato per le finanze	771
BANFI	759, 762
BOSSO	761, 762
CIFARELLI	770, 771, 772
FORMICA	760, 762, 763, 768, 771
FRANZA	766, 767
GIANQUINTO	758, 759, 760, 761, 762, 763 764, 765, 767, 768, 770, 771, 772
SCHIETROMA, sottosegretario di Stato per il tesoro	764, 765, 768
SEGNANA	765
SOLIANO	762, 763, 770
TRABUCCHI	763, 764, 765
ZUGNO	763, 771

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

Sono presenti i senatori: Andò, Baldini, Banfi, Belotti, Biaggi, Borsari, Bosso, Bu-

zio, Cerri, Cifarelli, Corrias Efisio, De Luca, Fada, Formica, Fortunati, Franza, Li Vigni, Martinelli, Pirastu, Segnana, Soliano, Stefanelli, Trabucchi, Valsecchi Athos e Zugno.

A norma dell'articolo 24, secondo comma, del Regolamento, interviene il senatore Gianquinto.

Intervengono i sottosegretari di Stato per le finanze Attaguile e per il tesoro Schietroma.

B U Z I O , segretario, legge il verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito e rinvio della discussione del disegno di legge: « Modifiche alla legge 6 marzo 1958, n. 206, recante autorizzazione alla vendita a trattativa privata di un compendio demaniale situato in Venezia, località punta Sabbioni » (342)

P R E S I D E N T E , relatore. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche alla legge 6 marzo 1958, n. 206, recante autorizzazione alla vendita a trattativa privata di un compendio demaniale situato in Venezia, località punta Sabbioni », del quale sono io stesso relatore.

I colleghi ricorderanno che la discussione di questo disegno di legge è stata iniziata nella seduta del 29 ottobre 1969.

La questione per la quale ne fu rinviata la conclusione concerneva innanzitutto la pregiudiziale, allora sollevata, sull'opportunità di accertare preventivamente le responsabilità riguardanti il mancato rispetto del vincolo agricolo da parte della Cooperativa agricola fra coltivatori diretti di Treporti, in comune di Venezia, che avrebbe dovuto acquistare il terreno e sulla quale erano stati espressi giudizi vari. L'esame, poi, fu anche differito per conoscere le ragioni della rinuncia da parte del Demanio al diritto di superficie, che invece era previsto dalla legge 6 marzo 1958, numero 206.

La pregiudiziale è apparsa di rilievo, e allora si pregò il relatore e il Governo di voler appurare la situazione. Debbo dire che, per quanto mi riguarda non ho fatto altro che girare al Governo la richiesta di maggiori notizie. Nel frattempo il senatore Gianquinto ha espresso al relatore stesso, sia pure extra-Commissione, alcune sue considerazioni, ed io vorrei chiedergli in questo momento se abbia in animo di proporre emendamenti e, in tal caso, se ritenga opportuno illustrarli in Commissione, al fine di dare la possibilità alla Commissione stessa e al Governo di esprimersi al riguardo e, se possibile, come mi auguro, di concludere.

G I A N Q U I N T O . Io credo opportuno illustrare brevemente ai colleghi le vicende di questo compendio demaniale denominato punta Sabbioni.

Subito dopo la prima guerra mondiale quella zona era costituita da barene (la barena, da noi, è un tratto di terra melmosa che emerge appena dalla laguna); vi erano anche delle dune sabbiose (ecco perchè la zona si chiama punta Sabbioni, c'erano delle opere militari di difesa, dei forti, e in quelle vicinanze si era combattuto nell'ultima fase della prima guerra mondiale).

Appena terminato il conflitto i combattenti della zona — pescatori e ortolani — hanno bonificato il terreno, lo hanno trasformato e reso coltivabile. Se oggi vi sono orti rigogliosi, ciò è dovuto all'opera di miglio-

ria e di trasformazione che questi combattenti hanno effettuato. Ecco l'origine della Cooperativa dei combattenti ed ecco perchè, nella precedente legge del 1956 — Ministro delle finanze Trabucchi — era stato deciso di vendere questi terreni alla Cooperativa per un prezzo simbolico, col diritto di superficie riservato allo Stato. Questo perchè, siccome quella è una zona di trasformazione turistica in cui operano tre grossi complessi, si è voluto impedire che l'agevolazione data a questi coltivatori diretti ex combattenti, a un certo momento andasse a beneficio dei suddetti tre grossi complessi. A un dato punto da parte del Governo vi è stata opposizione al trasferimento della terra in proprietà della Cooperativa.

Devo lamentare, a questo proposito, che mentre è stata data esecuzione alla legge per la parte che riguardava il trasferimento in proprietà, a prezzo di favore, dei cosiddetti Saloni della Curia patriarcale di Venezia, invece per il trasferimento di questa terra alla Cooperativa si sono posti tutti gli ostacoli. Il Gruppo comunista aveva votato a favore del passaggio in proprietà di taluni beni alla Curia di Venezia perchè c'era la contropartita di punta Sabbioni; invece la prima parte della legge è andata in esecuzione, mentre l'altra è rimasta inattuata.

Si è detto che non si applicava perchè i proventi dei terreni del Demanio dovevano servire a finanziare la legge sull'edilizia degli ospedali. Col disegno di legge in esame si propone il trasferimento della proprietà dei suoli a coloro che ne sono in possesso da almeno dieci anni, però col vincolo, cioè il diritto di acquistare la proprietà del suolo sul quale sorgono gli edifici, mentre la restante parte adibita ad uso agricolo dovrebbe esser trasferita in proprietà al Comune, il quale, a sua volta, o la dà in affitto ai coltivatori attuali, oppure la rivende col vincolo di non edificare su quei suoli strutture turistiche o strutture diverse da quelle a destinazione agricola. Nel caso in cui si dovessero fare delle costruzioni di tipo diverso, allora occorrerà sempre, secondo il disegno di legge, l'autorizzazione dell'amministrazione finanziaria dello Stato, la

quale dovrebbe rivedere invece il prezzo di cessione.

Noi proponiamo invece la gestione diretta della proprietà dei suoli a coloro che li detengono, al prezzo di un milione di lire l'ettaro, che è già troppo perchè questi terreni sono stati « creati » dai suddetti contadini.

C'è una parte del suolo che va ceduto al Comune per l'uso che il Comune ne deve fare secondo il piano regolatore (ad esempio, zone di verde pubblico), però quello che si chiede, che i contadini chiedono, è questo: che il trasferimento di proprietà avvenga in loro favore col vincolo che non si facciano delle edificazioni turistiche se non dopo l'autorizzazione dell'Amministrazione finanziaria.

P R E S I D E N T E, *relatore*. Perchè dell'Amministrazione finanziaria e non del comune di Venezia?

G I A N Q U I N T O. Perchè, secondo i nostri emendamenti, questi beni vanno trasferiti in proprietà, direttamente, ai coltivatori; al Comune va ceduta quella parte di suolo che occorre al Comune stesso per le attrezzature di verde e servizi pubblici.

A questo punto sorge un'altra questione. Chi conosce il posto sa che non è vero che questi contadini hanno edificato degli alberghi o delle pensioni; questi contadini hanno modernizzato le loro case coloniche (perchè di case coloniche si tratta) e vi hanno aggiunto una o due stanze che in estate affittano ai forestieri, dato che si trovano sulla spiaggia. Quindi bisogna che definiamo che cosa s'intende per costruzione turistica. È chiaro che se questi contadini hanno « civilizzato » le loro case di abitazione e vi hanno aggiunto due o tre vani che affittano durante il periodo estivo, non hanno creato delle attrezzature turistiche tali da dover togliere loro il beneficio di riscattare la proprietà della terra a prezzi di favore.

P R E S I D E N T E, *relatore*. Non si è parlato di alberghi veri e propri, però di nuovi fabbricati, parte dei quali è destinata ad uso turistico balneare.

G I A N Q U I N T O. Vi sono famiglia che per i mesi di giugno, luglio o agosto affittano due o tre stanze a forestieri. Ora, in questo caso, le abitazioni non si possono definire alberghi.

Ecco quindi gli emendamenti che abbiamo predisposto, e che sono già stati comunicato al ministro Ferrari-Aggradi, il quale, in linea di massima, si è dichiarato, favorevole.

Gli emendamenti riguardano in pratica soltanto l'articolo 1, al cui punto 1) propongo di aggiungere, dopo le parole: « al prezzo che andrà a proporre l'Ufficio tecnico erariale », le seguenti altre: « con criterio equitativo. Si consideranno adibiti ad uso agricolo i suoli sui quali sorgono le case di abitazione delle famiglie coltivatrici ». Attualmente, infatti, le case fortunatamente non sono più di tipo colonico ma in gran parte di civile abitazione...

B A N F I. Sono alberghi colonici!

G I A N Q U I N T O. Non si può giudicare la situazione se non la si conosce!

B A N F I. La mia voleva essere semplicemente una battuta scherzosa, ma vista la reazione del senatore Gianquinto debbo pensare che in sostanza non fosse poi tale.

G I A N Q U I N T O. Se vi fossero dubbi in proposito, propongo fin d'ora che un comitato ristretto della Commissione si rechi sul posto per prendere visione della situazione, che personalmente conosco assai bene.

Il secondo emendamento riguarda la lettera *b*) del punto 2), che propongo di sostituire come segue:

« *b*) a favore di coloro che si trovano nelle condizioni previste dal precedente numero 1, per tutte le rimanenti porzioni utilizzate alla data suddetta a scopo agricolo, per il prezzo di lire un milione per ettaro.

Tali porzioni rimangono vincolate in perpetuo esclusivamente ad uso agricolo. qualora i proprietari vogliano dare al fondo in tutto o in parte altra destinazione, dovrà

essere promosso l'assenso dell'Amministrazione finanziaria che, sentito il Consiglio comunale di Venezia, potrà con provvedimento motivato accordarlo o respingerlo. Fuori dei casi di ampliamento dell'abitazione per bisogni familiari il consenso è sempre subordinato al pagamento, per ogni porzione di cui si chiede il mutamento di destinazione, di una somma pari alla differenza di valore di tale porzione come suolo edificabile e come suolo agricolo al momento della stipula dell'atto di assenso».

Con il nuovo testo proposto si vuole che il vincolo della destinazione agricola dei terreni in questione sia effettivo: qualsiasi mutamento di destinazione dovrà essere pertanto subordinato all'assenso dell'Amministrazione finanziaria, previo parere del Consiglio comunale di Venezia. In tal modo si potrà evitare che i piccoli fondi cadano sotto la speculazione dei gruppi di interesse costituitisi nella zona.

Infine, conseguentemente agli annunciati emendamenti all'articolo 1, si propone la soppressione degli articoli 2 e 3 del testo governativo.

P R E S I D E N T E, *relatore*. Mi sembra opportuno sottolineare le differenze tra il testo governativo e quello proposto dal senatore Gianquinto alla lettera *b*) dell'articolo 1.

Anzitutto viene decurtato da tre ad un milione di lire ad ettaro il prezzo di vendita di « tutte le rimanenti porzioni utilizzate a scopo agricolo » ed il proponente ne ha spiegato le ragioni di ordine sociale, e in un certo senso morale, che ne sono alla base: si tratta di aree completamente sabbiose, che attraverso l'azione di coloro che vi si erano insediati sono state trasformate in orti, accrescendo così il proprio valore — come ha ricordato il senatore Gianquinto — in funzione esclusiva dell'apporto di lavoro dei concessionari.

In secondo luogo, il testo governativo del disegno di legge stabiliva il vincolo perpetuo ad uso agricolo delle zone predette « con divieto di eseguirvi costruzioni di qualsiasi specie », mentre il senatore Gianquinto prevede che « qualora i proprietari vogliano dare al fondo in tutto o in parte altra desti-

nazione, dovrà essere promosso l'assenso dell'Amministrazione finanziaria che, sentito il Consiglio comunale di Venezia, potrà con provvedimento motivato accordarlo o respingerlo ». Nel testo originario era invece rimesso all'« insindacabile giudizio » dell'Amministrazione concedere l'assenso a coloro che, « soci della Cooperativa o detentori da oltre dieci anni, decidano di dare, in tutto o in parte, altra destinazione a tali porzioni ».

A commento della proposta, debbo dire che personalmente sono in generale contrario agli « insindacabili giudizi » dell'Amministrazione, dei quali talvolta il cittadino si sente vittima senza possibilità di appello. D'altra parte, il concorso di volontà del Consiglio comunale di Venezia, non previsto nel testo originario, offre ulteriori garanzie.

Queste le modifiche di cui si è fatto promotore il senatore Gianquinto al punto 2). Per quanto riguarda quelle al punto 1) — che ho volutamente lasciato per ultime —, ritengo che meritino un più approfondito esame. Anzitutto, mi chiedo che cosa voglia significare esattamente la specificazione secondo cui l'Ufficio tecnico erariale deve proporre i prezzi « con criterio equitativo »: l'UTE deve, per norma, tener conto del valore comune in commercio dei beni oggetto di stima.

G I A N Q U I N T O. La specificazione vuole mettere in rilievo che il prezzo di questi suoli deve essere inferiore a quello corrente di mercato, giacchè gli stessi sono stati valorizzati proprio dall'opera e dal lavoro degli attuali concessionari.

P R E S I D E N T E, *relatore*. Allora sarà bene specificarlo più chiaramente.

In secondo luogo ritengo che l'aggiunta della frase « si considerano adibiti ad uso agricolo i suoli sui quali sorgono le case di abitazione delle famiglie coltivatrici », allarghi assai l'area di agevolazione del provvedimento, in confronto a quella prevista dal testo governativo.

F O R M I C A. Debbo anzitutto dire che non mi è piaciuta la premessa fatta dal senatore Gianquinto (a suo tempo noi

socialisti votammo a favore della legge numero 206 del 1958, con la quale si autorizzava la cessione di una parte dei terreni alla Curia, proprio con l'intesa che la parte restante fosse venduta alla Cooperativa): personalmente mi sarei opposto ad ogni cessione tanto alla Curia che alla Cooperativa. A parte ciò, a me sembra che il provvedimento non sia affatto chiaro circa le finalità che si propone.

Anzitutto ritengo che il concetto di « trasformazione » e « allargamento » della abitazione (renderla più decente, civilizzarla, come ha detto il senatore Gianquinto) offra un eccessivo margine di elasticità. In secondo luogo — ed è questo l'aspetto più delicato della questione — non concordo sul fatto che i fondi possano essere utilizzati, in parte o totalmente, per destinazioni diverse da quella per la quale furono originariamente assegnati. Indubbiamente i concessionari avranno avuto meriti particolari — che nessuno può disconoscere — per quanto riguarda la trasformazione dei terreni da sabbiosi in agricoli, ma gli stessi non sussistono per l'attuale destinazione a zona turistica.

In quest'ultima utilizzazione infatti non entra l'opera dell'uomo, ma proprio quel fenomeno speculativo che abbiamo sempre condannato per tutte le città. Se dunque vogliamo concedere i dovuti riconoscimenti agli ex combattenti della Cooperativa che hanno trasformato la sabbia in suolo agricolo, diamo loro la concessione perpetua e gratuita dei terreni per uso agricolo con divieto di ogni altra destinazione: soltanto così potremo evitare il fatto speculativo della trasformazione di aree agricole in aree urbane e di interesse turistico. Ecco quindi la mia proposta per questi 300 ettari, ben 3 milioni di metri quadrati!...

Diamo al comune di Venezia l'intera estensione di terreno, sia quella da adibire a strade, piazze, giardini, parchi pubblici, più i 292 ettari a destinazione agricola attualmente occupati dalla Cooperativa. Poi il Comune intanto darà in concessione agricola i lotti di terreno a coloro che attualmente li occupano; poi presenterà un piano di trasformazione e un piano regolatore della

zona; quindi può mettere in liquidazione i lotti e stabilire un diritto di prelazione per quelli che attualmente li occupano e che fanno parte della Cooperativa.

Solo un provvedimento così configurato ha una sua logica e una sua spiegazione. Se lo Stato entra nell'ordine di idee di trasferire una parte del suo patrimonio gratuitamente, perchè un milione di lire per ettaro, e neanche di suolo agricolo, (che anche nella relazione, nell'intervento del senatore Gianquinto e nel disegno di legge viene riconosciuto che di agricolo non ha più niente perchè è già in atto la trasformazione) è veramente un regalo, in questo caso mi pare che noi possiamo dare l'adesione del Gruppo socialista: cioè solo nel caso in cui la cessione venga fatta dal Comune, provvedendo poi alla sistemazione della zona attraverso un piano regolatore, e con il riconoscimento, quando saremo in sede di liquidazione dei lotti, di un diritto di prelazione per quelli che attualmente li occupano e che hanno diritto all'utilizzazione dei suoli agricoli (il loro diritto si ferma lì). Nella fase successiva possono vantare un diritto di prelazione; e questo è giusto.

B O S S O . Confesso di non poter parlare con scienza di causa perchè conosco soltanto per sentito dire la punta Sabbioni che oggi ha un valore turistico notevole. È una bellissima zona dove appunto ci sono campeggi, eccetera.

G I A N Q U I N T O . È il prolungamento, verso Venezia, di Jesolo.

B O S S O . Quindi, in sostanza, è una questione che dobbiamo vedere con molta cautela. Tra l'altro si parla qui di un comprensorio che varrebbe soltanto un milione di lire l'ettaro, in quanto ci sono stati tutti questi lavori di sistemazione, di fondazione per rendere il terreno agricolo; l'altra parte, che verrebbe invece venduta a tre milioni l'ettaro, è rimasta ancora allo stato vergine.

G I A N Q U I N T O . Anche quest'ultima parte di terreno appartiene alle stesse persone che l'hanno coltivato.

B O S S O . Allora perchè questa differenza di prezzo? È chiaro che si vogliono favorire eccessivamente queste persone, che meriteranno senz'altro di essere favorite, ma in sostanza anche i beni dello Stato devono essere tutelati.

Quindi, da questo punto di vista, non possiamo, senza renderci perfettamente conto della situazione, approvare il disegno di legge. La mia proposta è quella di effettuare un sopralluogo.

B A N F I . Io vorrei aggiungere alcune considerazioni a quelle già espresse dal senatore Formica. La prima è che se noi dobbiamo seguire il ragionamento del senatore Gianquinto dobbiamo rilevare che la trasformazione dei terreni è avvenuta cinquant'anni fa e che per cinquant'anni questi sono stati sfruttati da coloro che li avevano trasformati. La seconda considerazione è che io capirei che si desse le concessione ai soci del 1930; ma qui si dà, però, anche ai soci dal 31 dicembre 1967: sono subentranti di quote, o discendenti degli occupanti?

G I A N Q U I N T O . I discendenti.

B A N F I . Quando mai abbiamo voluto stabilire i diritti per i discendenti, quando siamo stati contrari all'esonero dall'imposta di successione e ci siamo battuti anche per i fondi di investimento? Inoltre, nell'articolo 1 del disegno di legge, si fa riferimento a soci della Cooperativa « o detentori da oltre dieci anni »: come si fa a stabilirlo? con un atto notorio?

G I A N Q U I N T O . L'hanno in concessione tutti e pagano tutti i canoni.

B A N F I . E allora se sono soci non c'è ragione di aggiungere la seconda parte, perchè la concessione è alla Cooperativa, non alle singole persone.

F O R M I C A . La concessione è chiaramente fatta alla Cooperativa.

B A N F I . Comunque l'articolo 1, sotto il profilo formale, desta in me grande per-

plexità e preoccupazione. I piccoli coltivatori diretti non possono avere concessioni di sfruttamento perchè sono state date alla Cooperativa.

G I A N Q U I N T O . Sono concessioni fatte ai singoli; questi singoli concessionari si sono riuniti in cooperativa: questa è la situazione.

B A N F I . E la Cooperativa agricola Treporti quando si è costituita?

G I A N Q U I N T O . È una Cooperativa fra i concessionari; le concessioni sono state date direttamente ai singoli coltivatori.

B A N F I . Allora non c'entrano più i soci della Cooperativa.

G I A N Q U I N T O . La concessione fatta a coloro che fanno parte della Cooperativa non c'entra niente. Quindi, qualunque sia la spiegazione, questo disegno di legge è contraddittorio così come è stato formulato.

L'altra osservazione è che quando si introduce in un disegno di legge che per altra destinazione dovrà essere promosso l'assenso dell'Amministrazione finanziaria, praticamente si stabilisce il principio che l'Amministrazione finanziaria lo deve dare. Mi pare che, anche sotto questo profilo, il disegno di legge non possa essere approvato. Allora la sola risorsa logica è quella di cedere i terreni al comune di Venezia, ponendo al comune stesso un vincolo, a cominciare dal piano regolatore. Se una speculazione ci deve essere, è giusto che la faccia il Comune; se si potrà fare una speculazione turistica lo vedrà il comune di Venezia, il quale darà, o non darà, le autorizzazioni. Questo è il mio parere personale, salvo che non si voglia modificare la sostanza del provvedimento nel senso indicato dal senatore Formica.

S O L I A N O . A me sembra che nella discussione non si possa prescindere da una considerazione fondamentale: il disegno di legge in esame non costituisce un provvedimento di cessione vera e propria ma di modifica di una legge precedente, la n. 206 del

6 marzo 1958, che autorizzava appunto la vendita dei terreni a trattativa privata, con riserva a favore del patrimonio dello Stato del diritto di superficie. Come pure si deve tener conto di una realtà di fatto, indicata dal senatore Gianquinto all'inizio della sua illustrazione: i terreni in questione sono divenuti utilizzabili attraverso l'opera di bonifica di benemeriti ex combattenti che vi hanno speso anni ed anni di lavoro. Nè è vero, senatore Formica, che essi non hanno alcun merito se oggi la zona è interessata ad una certa utilizzazione turistica...

F O R M I C A . Quali meriti possono avere se improvvisamente l'area viene trasformata da zona agricola a zona urbana e turistica? L'unico merito che si può loro riconoscere è quello di aver trasformato la sabbia in terreno adatto all'agricoltura!

S O L I A N O . Non si può dimenticare, però, che senza la trasformazione operata dai soci della Cooperativa oggi non si potrebbe neppure parlare di utilizzazione turistica giacchè la zona sarebbe rimasta malsana come molte altre ancora esistenti nella laguna veneta. Scindere i due aspetti della questione e non tener conto di una obiettiva realtà non mi pare possibile nè giusto.

Per quanto riguarda la proposta di cedere tutti i terreni al comune di Venezia, leggo nella relazione del Ministro delle finanze che accompagna il disegno di legge che lo stesso ha richiesto soltanto che gli vengano concessi 54 ettari. Noi ci troviamo, quindi, di fronte ad una rivendicazione del Comune...

G I A N Q U I N T O . Il comune di Venezia non la vuole questa terra.

F O R M I C A . Personalmente, riterrei che sarebbe opportuno inviare un commissario in un Comune che per 300 milioni di lire non intende acquistare 300 ettari di terreno valorizzabile a fini turistici!

S O L I A N O . Se la Commissione lo vuole, possiamo pure stabilire il principio che tutti i beni demaniali debbano essere

trasferiti, a titolo gratuito, agli enti locali; sia ben chiaro, però, che tale principio dovrà essere applicato in ogni circostanza che si presenterà.

Z U G N O . Non è questo il problema sollevato e non vorrei che si complicasse ulteriormente la questione...

S O L I A N O . Neppure io lo vorrei. D'altra parte già nel passato, quando si trattò di stabilire cessioni di beni demaniali, ci si preoccupò non soltanto di tutelare eventuali rivendicazioni degli enti locali, ma anche — in assenza di queste — delle legittime esigenze dei privati cittadini. Per questo non riesco a comprendere l'attuale opposizione di molti colleghi, opposizione che mi sembra quasi pregiudiziale...

F O R M I C A . Si tratta di un problema di dimensioni!

S O L I A N O . Per quanto riguarda la differenza di prezzo tra la cessione al comune di Venezia e quella ai privati, v'è da considerare che la prima è sottoposta ad un vincolo ventennale mentre la seconda è gravata da un vincolo perpetuo ad uso agricolo. Logico, quindi, che le due cessioni presuppongano prezzi diversi.

Circa la preoccupazione che sui terreni in questione siano sorti fabbricati diversi da quelli definiti « rurali », a me sembra che essa derivi da un concetto ormai completamente sorpassato di edilizia economica e popolare...

T R A B U C C H I . Meglio non dire inesattezze!

S O L I A N O . Sappiamo tutti che è sufficiente costruire il garage, perchè un lavoratore, che pure paga i contributi Gescal, si veda privare delle agevolazioni che la legge concede per la costruzione di case economiche. La verità è che siamo ancora fermi a concetti di edilizia economica e popolare di venti anni fa, oggi quasi assurdi!

In conclusione, onorevole Presidente, a me sembra che le condizioni fissate nell'emen-

damento proposto dal senatore Gianquinto siano obiettivamente pesanti e tali da offrire le richieste garanzie: le cessioni, infatti, sono sottoposte ad un vincolo perpetuo, mentre qualsiasi modifica nella destinazione deve avere l'assenso dell'Amministrazione finanziaria ed il parere favorevole del Consiglio comunale di Venezia. Ad ogni modo, noi non siamo contrari, qualora la Commissione lo ritenesse opportuno, ad effettuare un sopralluogo sul posto onde renderci conto più esattamente della realtà prima di adottare una decisione definitiva.

SCHIETROMA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Pur non essendo il rappresentante più qualificato del Governo ad interloquire nella questione, mi permetto di intervenire per cercare di chiarire le ragioni e la portata del disegno di legge. Anzitutto, a me sembra che esso debba essere inquadrato nel diritto vigente perchè è vero che questi coloni non debbono essere trattati meglio degli altri, ma è anche vero che non possono essere riservate loro condizioni peggiori. Che cosa avviene in pratica?

L'Italia è piena di occupanti abusivi di beni demaniali, tant'è che c'è una legge che consente all'abusivo che abbia coltivato un terreno demaniale di essere legittimato. Ora io credo che se costoro, per di più avendo occupato delle distese di sabbia e avendone fatto degli orti, si trovano nella condizione di coltivatori miglioratori di beni demaniali, hanno a loro favore la legge della legittimazione, ossia l'affrancatura dagli usi civici. Se partiamo dal presupposto che si tratta di occupanti che hanno migliorato i terreni dal punto di vista agricolo, il disegno di legge trova la sua ragion d'essere nel punto 1) perchè il demanio vende a costoro (non li può legittimare per l'utilizzazione non agricola) a prezzi normali la zona che non può ritenersi agricola. Si deve poi tener conto delle richieste del comune di Venezia. È logico che se un comune non vuole niente, non si può imporre ad un'Amministrazione di prendere per forza quello che non vuole, perchè l'autonomia comunale funziona in tutti i sensi, sia positivi che negativi.

Allora questo disegno di legge, come dicevo prima, tiene conto: 1) che l'occupante

non può essere legittimato per quello che ha occupato in senso non agricolo, che gli viene venduto tenendo conto dei fattori morali del suo operato; ed è giusto che sia così; 2) si tiene conto delle richieste del comune di Venezia e la zona si vende al comune di Venezia; 3) la parte di utilizzazione agricola la si cede a prezzo agricolo, o al di sotto di questo, tenuto conto della possibilità degli occupanti di essere legittimati.

TRABUCCHI. Io vorrei dare ai miei colleghi che non conoscono la situazione alcuni chiarimenti anche in relazione alla vecchia legge del 1958, il cui relatore è stato il senatore De Luca; e da allora sono passati dodici anni.

Quando è stato fatto quel disegno di legge — di cui era fautore il povero senatore Ponti — già cominciava lo sfruttamento dell'Isola, che è in fondo il prolungamento del Lido.

GIANQUINTO. Intanto è una penisola perchè è attaccata alla terra ferma e con il lido non ha niente a che fare!

TRABUCCHI. In ogni modo, in quell'occasione io mi sono recato in quella località e l'ho visitata insieme con Vladimiro Dorigo, a tutti voi noto, che allora era assessore all'economia, e abbiamo visto di che si trattava. Questi signori della cooperativa di Treporti avevano occupato il terreno, lo avevano coltivato e ne godevano i frutti con tutta tranquillità. Ma ormai si sapeva perfettamente che quella località stava ormai diventando un'abbastanza nota spiaggia e si cominciava a vedere l'opportunità di attrezzature turistiche. E infatti oggi, alcune attrezzature sono sorte. Due anni e mezzo fa il sindaco di Venezia disse che quei terreni avevano un valore di circa tre miliardi ma che, per agevolare i contadini di Treporti, sarebbero stati ceduti per un solo miliardo. Allora, data questa situazione, i coltivatori agricoli hanno guadagnato benissimo rifacendosi ampiamente delle spese anche perchè su un campeggio è normale guadagnare 40-50 milioni all'anno.

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)56^a SEDUTA (1° luglio 1970)

G I A N Q U I N T O . Ma se si tratta di orti come fanno? Non è vero quello che afferma il senatore Trabucchi.

T R A B U C C H I . Vada a vedere.

G I A N Q U I N T O . Vada a vedere lei; non è vero!

T R A B U C C H I . Ma i campeggi?

G I A N Q U I N T O . I campeggi sono in mano a gruppi speculativi di Padova e Venezia. La responsabilità è del comune di Venezia che ha venduto quella zona, non dei contadini!

T R A B U C C H I . Ora a me non importa l'entità di questi suoli. Del resto una beneficenza si può sempre fare.

S C H I E T R O M A , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. A questo punto è opportuno portare avanti il discorso. Anzitutto v'è da considerare che gli occupanti della zona demaniale in questione non sono neppure degli abusivi in quanto — se ho ben compreso — sarebbero titolari di regolare concessione. Ma anche se essi fossero veri e propri abusivi la situazione non muterebbe, come ha dimostrato recentemente la soluzione della vertenza sorta nella zona di Fondi. Secondo la legge vigente sugli usi civici, infatti, essi potrebbero chiedere di essere legittimati, mentre in contrasto con loro il comune interessato potrebbe avanzare la pretesa di acquistare in tutto o in parte gli stessi terreni dimostrando la necessità di utilizzarli a scopo pubblico. È quanto avvenuto recentemente a Fondi, il cui comune presentò un piano di trasformazione della zona per 90 ettari: la soluzione fu di assegnare all'ente locale la porzione di terreno richiesta, mentre la parte restante andò ai privati richiedenti mediante un decreto di legittimazione. Nella fattispecie, pertanto, se gli interessati si avvalsero della legge ordinaria dovrebbero inoltrare apposita domanda al Ministero dell'agricoltura il quale, tenuto conto delle richieste tanto dei singoli che del Comune, concilie-

rebbe le opposte esigenze mediante un decreto motivato, e quindi ricorribile sotto tutte le forme. Si è appalesata tuttavia la esigenza di una legge *ad hoc*, che potremmo definire « speciale », stante la diversa origine del terreno (il quale, praticamente non esistendo, non era utilizzabile e quindi non è stato « occupato ») e la successiva trasformazione che esso ha subito (oggi non lo si può più definire « zona agricola » anche per le opere di rilievo che vi sono state erette). Il ragionamento del legislatore si può così riassumere: diamo al comune di Venezia la area che ha richiesto per destinarla a strade, piazze, giardini, parchi pubblici, e vendiamo ai coltivatori, che finora l'hanno sfruttati anche in modo abusivo, parte dei terreni al prezzo corrente di mercato; le rimanenti porzioni, che già spetterebbero ai soci della Cooperativa mediante l'ordinario procedimento di legittimazione e sulle quali il Comune non accampa diritti, vengono cedute ad prezzo di favore in considerazione delle migliorie che vi hanno apportato in tanti anni di lavoro. (Si tratta — e lo dico soltanto per inciso — di una specie di affrancazione, tanto che in diritto si discute se questa forma particolare di enfiteusi, di colonia miglioritaria, non debba essere soggetta alla legge generale sull'affrancazione).

Il problema è tutto qui: disporre con una legge speciale quanto potrebbe risolversi ricorrendo alle norme ordinarie; in più, si legalizza a favore del coltivatore l'utilizzazione anche non agricola di parte dei terreni, che però vengono venduti non più al prezzo agricolo ma secondo le stime di mercato.

S E G N A N A . Mi permetto di intervenire per richiamare l'attenzione dei colleghi sulla diversa valutazione che la Commissione ha dato in occasione della discussione di un disegno di legge assai simile a quello oggi in discussione, e del quale sono io stesso relatore. Mi riferisco al disegno di legge n. 90 — il cui esame è stato ora sospeso — che prevede la vendita a trattativa privata in favore del comune di Vibo Valentia di 23 ettari di terreno che sono stati

praticamente urbanizzati e per i quali sussistono regolari concessioni. Mentre il disegno di legge richiamato prevedeva appunto la vendita direttamente al comune di Vibo Valentia dei terreni da destinare a piazze, strade, verde, ed anche di quelli sui quali sono state costruite abitazioni a seguito di concessioni (ed io ero favorevole a tale impostazione), la Commissione, mediante la presentazione di un emendamento, appalesò il diverso avviso di non autorizzare il Comune ad alienare in favore dei privati, proponendo invece di obbligare lo stesso ad utilizzare l'area edificatoria secondo la planimetria allegata al provvedimento mediante concessioni di durata non superiore a 60 anni. In altri termini, con il vincolo posto a favore del Comune non si voleva permettere che coloro i quali avevano costruito a seguito di concessioni potessero entrare in possesso dei terreni relativi.

La soluzione prevista dal disegno di legge oggi in discussione è invece del tutto diversa. Personalmente non ritengo giusto usare un diverso metro di giudizio per un caso assolutamente analogo il quale, oltre a tutto, presenta a mio giudizio dimensioni ancor più vaste.

F R A N Z A . Debbo anzitutto ricordare che a suo tempo fu presentato in questa Commissione un disegno di legge con il quale si prevedeva la destinazione di tutto il patrimonio disponibile dello Stato alla costituzione di un fondo per il potenziamento degli enti ospedalieri. La finalità era ragguardevole, anche perchè l'Amministrazione dello Stato si proponeva con quel provvedimento di sanare le non poche situazioni di illegittima detenzione di terreni; purtroppo, però, l'iniziativa non ebbe seguito.

La Commissione è ora chiamata a discutere uno dei tanti disegni di legge in virtù dei quali lo Stato aliena il proprio patrimonio disponibile a condizioni che, in verità, vanno negativamente considerate. Con la legge n. 206 del 1958 fu autorizzata la vendita alla Cooperativa agricola fra coltivatori diretti di Treporti di una certa estensione di terreno per lungo tempo coltivato con un preciso vincolo: la destinazione ad

uso agricolo. Vi era dunque una finalità ben precisa, determinata e lodevole sotto l'aspetto della socialità. Successivamente e avvenuto però che la Cooperativa ha consentito ai propri soci di operare un frazionamento dei suoli in questione e di utilizzarli per fini diversi da quelli previsti nella legge richiamata...

P R E S I D E N T E , *relatore*. Nell'articolo 1 del disegno di legge è detto che in caso di diversa destinazione è necessario l'assenso dell'Amministrazione finanziaria...

F R A N Z A . Cito le parole della relazione del Ministro delle finanze, che accompagna il provvedimento: « A seguito di accertamenti tecnici effettuati dopo la pubblicazione della suddetta legge, risultò che sui terreni in parola erano stati costruiti o erano in corso di costruzione, da parte dei singoli soci della Cooperativa, nuovi fabbricati, buona parte dei quali ad uso turistico balneare, in violazione del vincolo di destinazione ». Io non so se il Ministro menta, ma devo ritenere veridica la relazione fino a prova del contrario. Se non lo è, sia il Sottosegretario a dircelo!

Dunque, non solo l'Amministrazione ha consentito ai soci della Cooperativa agricola di utilizzare i terreni a fini personali, ma ha anche consentito che terzi estranei alla Cooperativa stessa entrassero in loro possesso trasformandoli. Ci troviamo di fronte quindi ad uno stato di evidente illegittimità: altro che possibilità di inquadramento nella normativa riguardante gli usi civici e di avvalersi delle leggi vigenti al fine di conseguire la proprietà di questi beni!

Ora, poichè l'uso civico ha una considerazione di legge ed esiste un tribunale degli usi civici, presieduto da un Presidente di sezione di Cassazione, è chiaro che in questo caso, dal momento che noi non abbiamo una base giuridica e di legittimità, nessuno potrà mai rivendicare il diritto di avvalersi della legge sugli usi civici: questo presupposto quindi è un presupposto inesistente, errato, che non va preso in considerazione.

In questa situazione di illegittimità che cosa avrebbe dovuto fare la Pubblica am-

ministrazione? Avrebbe dovuto avvalersi delle leggi di ordine generale per estromettere costoro dai terreni: invece, non solo non l'ha fatto ma li vuole premiare — e questo è l'aspetto assolutamente negativo del disegno di legge — dando ad essi (sia ai soci della Cooperativa *uti singuli*, sia ai terzi estranei entrati in possesso dei terreni da 10 anni) la possibilità di diventare proprietari dei terreni di cui trattasi.

Tutto questo evidentemente determina una situazione di differenziazione fra i cittadini, in quanto in tal modo noi andiamo a premiare un cittadino il quale arbitrariamente si è impossessato del terreno estromettendo dalla possibilità di acquisirlo altri cittadini, i quali invece hanno, sul piano costituzionale, gli stessi diritti — anzi avrebbero un diritto prevalente — di coloro che hanno violato la legge.

Sono queste le ragioni per le quali ritengo che sia il disegno di legge in esame sia gli emendamenti proposti dal senatore Gianquinto non meritino considerazione e non debbano essere approvati.

G I A N Q U I N T O . Desidero chiarire al senatore Franza che non esiste nessuna situazione di illegalità perchè sin dall'origine tutti coloro che oggi sono in possesso dei terreni hanno avuto *uti singuli* la regolare concessione da parte dello Stato: molti di essi, dopo avere ottenuto la concessione, si sono riuniti in cooperativa, mentre altri non hanno ritenuto di doverlo fare. La costituzione della cooperativa quindi è successiva alla concessione dei suoli, tanto è vero che l'articolo 2 del disegno di legge recita: « Per la trascorsa utilizzazione degli immobili, gli acquirenti, ove non abbiano pagato il canone pattuito, debbono corrispondere un indennizzo in ragione del 3 per cento annuo del prezzo di vendita ». Costoro quindi non solo hanno avuto una regolare concessione *uti singuli* dietro il pagamento di un determinato canone, ma lo hanno tutti pagato. Ad un dato momento anzi — come è noto — sorse un certo contrasto perchè l'Intendenza di finanza voleva percepire un canone maggiore, mentre i concessionari insistevano per pagare quello originario.

F R A N Z A . L'articolo 2 parla di « acquirenti »: si riferisce evidentemente alla legge del 1958.

G I A N Q U I N T O . Ma la legge del 1958 non è stata eseguita. La terra è in possesso di queste persone fin dalla guerra 1915-18 per concessione diretta, come pure dei loro eredi: pertanto, quando all'articolo 2 si parla di acquirenti non si fa riferimento ad acquirenti a norma della legge del 1958 che — ripeto — non è stata mai eseguita, ma ad acquirenti a norma del presente provvedimento.

I concessionari — torno a ripeterlo — fondano dunque il loro possesso su titoli pienamente validi, costituiti dalle concessioni che vengono rinnovate alla scadenza. Ora, lo sviluppo turistico come si è determinato? Tre grossi gruppi di speculatori hanno acquistato vaste zone di terreno privato nella zona del Cavallino: una volta divenuti proprietari hanno chiesto ed ottenuto delle concessioni da parte del Ministero della marina mercantile per l'uso di gran parte della spiaggia, in prossimità della quale, su terreni del Demanio, hanno costituito degli enormi campeggi. Intorno a questa iniziativa privata la zona allora si è trasformata in senso turistico, ma per iniziativa non dei coloni bensì dei grossi gruppi ai quali ho fatto riferimento. I coloni infatti coltivano ancora oggi i loro orti e i loro frutteti, la cui produzione di altissimo pregio rifornisce in modo prevalente i mercati ortofrutticoli di Venezia e in parte viene anche esportata. La zona è stata tutta appoderata ed i poteri esistono ancora: i soci delle cooperative, in seguito alla trasformazione della zona, si sono limitati a migliorare le case coloniche costruite secondo i criteri di una volta in abitazioni civili, al fine di poterle sfruttare stagionalmente per affittarle a villeggianti.

In altri termini, i campeggi non si trovano nei loro orti, che sono rimasti tali: è accaduto soltanto che la famiglia coltivatrice del podere, una volta migliorata la propria abitazione, ne affitta in estate una o due stanze ai villeggianti. È tutto qui: non sono stati costruiti nè alberghi nè pensioni, ad eccezione forse di qualche caso sporadico.

Pertanto, dato che la Commissione manifesta dei dubbi in proposito, chiedo in maniera formale che si effettui un sopralluogo da parte di un comitato ristretto al fine di accertare l'effettiva destinazione di quei terreni.

Il Governo con il presente disegno di legge intendeva autorizzare la vendita a trattativa privata dei terreni e dei fabbricati su di essi esistenti, a soci della Cooperativa o a detentori da almeno 10 anni, dietro corresponsione dei prezzi che saranno determinati sulla base dei valori di stima, alienando il restante suolo, tuttora utilizzato per scopi agricoli, al comune di Venezia: il comune di Venezia viceversa non intende acquistare questi terreni non solo perchè non ha i fondi necessari ma anche perchè non ha alcun interesse a concederli nuovamente in affitto ai contadini. Peraltro i timori espressi dal senatore Banfi non sono fondati in quanto la zona è già compresa nel piano regolatore che prevede che questi orti debbono rimanere tali.

Io propongo invece che ai coloni vengano venduti i suoli sui quali hanno edificato strutture non agricole (ad esempio una pensione) al prezzo di suoli edificatori: se però la casa colonica di un tempo è stata trasformata in casa di civile abitazione, questa deve essere sempre considerata casa colonica (ed il suolo relativo suolo ad uso agricolo) anche se due o tre stanze di essa, pur vivendoci tutto l'anno la famiglia del colono, vengono affittate durante l'estate ai villeggianti, come del resto viene fatto in tutto il resto d'Italia.

Il restante suolo agricolo, che è coltivato in modo meraviglioso, deve essere vincolato a tale fine. Noi vogliamo cioè che la legge preveda tutte le misure atte ad impedire che quei tre gruppi di falchi ai quali mi sono prima riferito ad un certo momento possano assorbire tutta questa piccola proprietà. È bene quindi che gli orti rimangano vincolati alla destinazione agricola.

F O R M I C A . Stabiliamo allora che il vincolo deve essere permanente.

G I A N Q U I N T O . Non ho nulla in contrario a mantenere perpetuo tale vincolo. Quello che a me preme è che la Commissione si renda conto che si tratta di povera gente...

F O R M I C A . È povera gente oggi, ma domani non si sa.

G I A N Q U I N T O . Noi vogliamo impedire che questi coloni cedano i loro terreni ai tre gruppi (Marina Venezia, Macula, Gaccia) che monopolizzano tutta la zona; noi vogliamo che i piccoli coltivatori rimangano tali ed acquistino la proprietà della terra che hanno coltivato. Insisto pertanto perchè un comitato ristretto faccia un sopralluogo e che interroghi al riguardo la popolazione, i coltivatori e i soci della Cooperativa, che tra l'altro non è comunista ma democratico-cristiana.

S C H I E T R O M A , *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Sono del parere che non riusciremo mai a capire pienamente i provvedimenti se non li inquadrano nel diritto vigente. Ora, ammettiamo in ipotesi che in quella zona vi siano solo coloni miglioratori che non abbiano proceduto ad utilizzazioni diverse (anche se vi avessero proceduto peraltro la cosa non cambierebbe in quanto il problema è solamente costituito dal fatto che esiste un bene demaniale nel quale si sono installati dei coltivatori diretti): la legge vigente prevede che costoro possono rivolgersi al Ministero dell'agricoltura per chiedere la legittimazione dell'occupazione. Il contenzioso degli usi civici viene chiamato in causa quando si discute se esiste o no l'uso civico in una determinata zona: per la legittimazione è invece il Ministero dell'agricoltura che, riconosciuta esistente la migrazione agricola e la decorrenza dei 10 anni dall'occupazione, deve dare il suo assenso a meno che non ci siano motivi di contrasto. Gli usi civici infatti hanno avuto la funzione di riservare alla collettività vaste zone di terreno, funzione che bisogna riconoscere sia pure nell'incertezza del diritto che tuttora persiste. L'unico contrasto a

questa richiesta di legittimazione da parte dei coloni miglioratori può essere rappresentato dal comune che chiede tutta o parte della zona motivando, in relazione a tale sua richiesta, il pubblico interesse con documenti e con ragioni di merito. Se questa richiesta da parte del comune non c'è, direi che non può essere contrastata la legittima aspettativa dei coloni miglioratori (nel caso di Fondi i terreni erano già stati venduti agli speculatori) e non può essere contrastata nemmeno dalle previsioni che il terreno, una volta legittimato, possa essere soggetto alla speculazione. L'unico contrasto — ripeto — può venire dal contestuale ricorso del comune che vuole quel terreno per motivi di pubblica utilità ben determinati.

Ora, che cosa avviene in questo caso specifico? Il provvedimento fa una specie di transazione e in un certo senso anticipa quello che ancora è questione *de iure condendo*; in altri termini, noi diciamo che la legittimazione è vincolata al fatto che colui che acquista la proprietà conservi l'utilizzazione agricola del terreno. Nella legge vigente questo non è previsto perchè una volta legittimato uno può fare quello che gli pare del terreno. In questo caso quindi noi favoriamo il coltivatore quando stabiliamo la vendita a prezzo corrente di quello che è oggetto di utilizzazione non agricola, ma gli facciamo un torto — se così si può dire dato che la riforma degli usi civici non è ancora passata — quando gli diciamo che quello che legittimamente egli potrebbe conseguire attraverso un ricorso al Ministero dell'agricoltura noi glielo sottoponiamo a vincolo. Ed il legislatore questo lo può fare perchè la legge poi verrà senz'altro accettata in quanto non credo che il Ministero delle finanze voglia fare un'altra legge inoperante: indubbiamente avrà già vagliato gli umori.

Inoltre si tiene conto di questa richiesta del comune; e speriamo che non sia vero quanto dice il senatore Gianquinto, altrimenti anche per quei 53.69.57 ettari faremmo una legge inoperante la quale, per divenire operante, richiederebbe il confronto

delle due volontà, e di quella dello Stato e di quella del comune.

Ora, se ci rendiamo conto di questa situazione di fatto e di diritto, vediamo che il disegno di legge ha una sua ragion d'essere. Chiedo scusa se ho invaso il campo altrui; ma l'ho fatto per due motivi: innanzitutto perchè era assente il collega onorevole Attaguile, in secondo luogo perchè mi premeva chiarire come mai il Ministero delle finanze aveva proposto un disegno di legge del genere.

P R E S I D E N T E, *relatore*. Nel tentativo di sbloccare questa situazione un po' tesa, vorrei dire due parole di riepilogo e fare una proposta. Il riepilogo si riallaccia al fatto che noi già nel 1958 ritenemmo di aver regolato con legge tutta la materia. Lo articolo 5 della legge 6 marzo 1968, n. 206, infatti, autorizzava la vendita a trattativa privata, per il prezzo di lire 35 milioni, alla Cooperativa agricola tra coltivatori diretti di Treporti, di 292 ettari di terreno, con vincolo di destinazione agricola, riservando su detti terreni a favore del patrimonio dello Stato il diritto di superficie. Contemporaneamente, con l'articolo 4 della stessa legge si autorizzava la vendita a trattativa privata al comune di Venezia, per il prezzo di lire 115 milioni, di altri terreni dell'estensione di 225 ettari circa. Senonchè, in sede di applicazione delle norme del citato articolo 5, a seguito di accertamenti tecnici risultò che sui terreni in parola erano stati costruiti o erano in corso di costruzione, da parte dei singoli soci della Cooperativa, nuovi fabbricati, buona parte dei quali ad uso turistico balneare, talchè il vincolo perpetuo di destinazione agricola non poteva essere riconosciuto valido. Aggiungasi a ciò la trasformazione della zona da agricola a urbana, ragion per cui l'Amministrazione non ritenne di dar corso agli atti di vendita.

A distanza di 10 anni dalla prima legge è stato presentato, nel novembre 1968, il disegno di legge che si trova al nostro esame, il quale si propone di mettere un po' d'ordine in una situazione che si va aggrovando sempre più. Da una parte, infatti, si è creata per i soci della Cooperativa una

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

56ª SEDUTA (1º luglio 1970)

giustificata aspettativa all'acquisto dei terreni, aspettativa che in un certo senso è stata accresciuta anche dal presente disegno di legge e che non dovrebbe andare delusa; dall'altra c'è la preoccupazione dei colleghi i quali dicono che trattandosi di una vasta area, la quale evidentemente è oggetto di speculazione...

G I A N Q U I N T O . Ma da parte di grossi clienti...

P R E S I D E N T E , *relatore*. Mi riferisco a punta Sabbioni, non al Cavallino...

G I A N Q U I N T O . Punta Sabbioni-Cavallino-Treporti formano un tutt'uno!

P R E S I D E N T E , *relatore*. Vi è la necessità di venir fuori da questa situazione. Dal momento che oggi non siamo in grado di decidere, i colleghi ritengono opportuno che un comitato ristretto effettui un sopralluogo e riferisca poi alla Commissione? Premetto subito che l'unico punto che mi lascia perplesso in proposito è che, se si dovesse costituire un comitato con i rappresentanti di tutti i Gruppi politici, i membri sarebbero nove e la cosa darebbe la sensazione — mi si consenta di dirlo — di una scampagnata, sensazione che io vorrei evitare. Siccome non si tratta di un argomento politico e nessuno potrebbe attribuire al comitato un valore di parte se in esso non fossero rappresentati tutti i Gruppi politici, io proporrei, se i colleghi sono d'accordo, di non andare al di là di tre membri, affidandone la presidenza al senatore Zugno.

S O L I A N O . L'importante è che si dia a questo comitato un'articolazione snella, altrimenti sarà difficile metterci d'accordo.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Rimane allora da chiarire un punto: a chi si presenta detto comitato e a quale titolo esso agisce. Io direi che innanzitutto si dovrà presentare a chi rappresenta il Demanio, cioè all'intendente di finanza; in secondo luogo,

operando nel comune di Venezia, penso che debba essere informato il sindaco della stessa città. Il sopralluogo, a mio avviso, dovrebbe essere configurato in questi termini. Non vedo il motivo per cui dovremmo prevedere anche un incontro con l'autorità prefettizia. Per quanto concerne il Governco, non c'è dubbio che sarà esso stesso a decidere se partecipare o meno con un suo rappresentante al sopralluogo.

Se la Commissione è d'accordo in questo senso, io potrei chiedere al Presidente del Senato l'autorizzazione ai sensi dell'articolo 25 del Regolamento.

C I F A R E L L I . Come sarebbe composto il comitato?

P R E S I D E N T E , *relatore*. Di tre persone. Ho detto che avrei istintivamente rifiutato la nomina di un comitato se in esso avessero dovuto essere rappresentati tutti i Gruppi politici e che, trattandosi di accertamenti di carattere amministrativo più che politico, avrei ritenuto sufficiente un comitato di tre membri che effettuasse il sopralluogo e poi riferisse alla Commissione.

C I F A R E L L I . Mi scuso con i colleghi se sono arrivato in ritardo, ma non sapevo che ci fosse questo argomento all'ordine del giorno. Sono comunque d'accordo sul sopralluogo e d'accordo anche sui tre membri che dovranno far parte del comitato. Rilevo soltanto che bisogna soprattutto cercare di conoscere la destinazione di questi terreni, sotto il profilo della difesa del paesaggio, della salvaguardia dei beni culturali, del piano regolatore, eccetera, per cui la consultazione di qualche documento può dimostrarsi più importante di una visita sul luogo passando tra vecchi monumenti.

G I A N Q U I N T O . Monumenti non ve ne sono!

C I F A R E L L I . Tutta la zona è un monumento e bisogna stare molto attenti. Vorrei quindi concludere aggiungendo una raccomandazione cautelativa a tutte le cri-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

56ª SEDUTA (1º luglio 1970)

tiche che possono essere state mosse: al di là di quanto riferirà il comitato che effettuerà il sopralluogo, gradirei che il disegno di legge fosse esaminato sulla base di una relazione sugli aspetti giuridici e su quelli che ho sottolineato, che riguardano il vero problema del disegno di legge stesso.

F O R M I C A . Sono d'accordo che il comitato, andando sul posto, prenda contatto col sindaco e con l'intendente di finanza; ma desidererei che la Commissione sentisse formalmente il sindaco per conoscere preventivamente, non attraverso un colloquio ma un atto ufficiale (perchè la questione è molto delicata e non vorrei che, anche in buona fede, venissero date interpretazioni poco esatte) se il comune di Venezia è interessato ad acquistare l'intero complesso demaniale.

P R E S I D E N T E , relatore. Nel primo pomeriggio partirà la lettera indirizzata al sindaco di Venezia, con il riassunto della discussione odierna e con la comunicazione che un comitato ristretto di componenti della Commissione finanze e tesoro si recherà sul posto.

A T T A G U I L E , sottosegretario di Stato per le finanze. Mi scuso innanzitutto se sono arrivato con ritardo e mi scuso anche se, non avendo ascoltato le osservazioni fatte dai vari colleghi, non potrò rispondere ai singoli interventi. Per quello che ho potuto ascoltare da quando sono arrivato, comunque, condivido l'impostazione del collega Schietroma per quanto riguarda la richiesta al Ministero dell'agricoltura che avrebbe potuto risolvere la questione. Per quanto attiene al rilievo fatto dal senatore Gianquinto, debbo dire che, dalle carte che ho avuto modo di consultare nel fascicolo relativo, risulta che il comune di Venezia ha avanzato la richiesta per l'acquisizione di parte del complesso demaniale.

G I A N Q U I N T O . In quale anno? Non certo in questi ultimi tempi!

A T T A G U I L E , sottosegretario di Stato per le finanze. Il senatore Gianquinto dice che adesso il comune di Venezia non avrebbe intenzione di effettuare l'acquisto. Resta da vedere, allora, se è una questione di disponibilità di somme, oppure di volontà.

G I A N Q U I N T O . La questione è un'altra: 292 ettari dovrebbero essere venduti al comune di Venezia, il quale dovrebbe poi riaffittarli agli attuali coloni oppure venderli. Il comune dice: questa operazione io non la faccio!

A T T A G U I L E , sottosegretario di Stato per le finanze. Il comune non dispone forse della somma necessaria? Dai documenti che ho avuto modo di consultare, però, risulta che esso ha avanzato la richiesta per l'acquisto di una parte del compendio demaniale che rientra nella zona vincolata.

G I A N Q U I N T O . Bisogna fare una distinzione.

P R E S I D E N T E , relatore. Non abbiamo alcun elemento per poter discutere. Io stesso ho avuto il dubbio che le due zone fossero diverse.

Z U G N O . Qualora si effettuasse un sopralluogo gradirei che avvenisse anche un incontro con l'ingegnere capo del Genio civile e possibilmente con l'ingegnere capo dell'Ufficio tecnico erariale.

A T T A G U I L E , sottosegretario di Stato per le finanze. Allora anche col competente funzionario della Pubblica istruzione.

P R E S I D E N T E , relatore. L'Intendenza di finanza e l'Ufficio tecnico erariale dipendono dall'Amministrazione finanziaria.

C I F A R E L L I . L'importante è sapere la destinazione di questi terreni: non facciamo che le leggi si fanno rispettare se il violatore è democristiano e non si fanno

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

56ª SEDUTA (1º luglio 1970)

invece rispettare se è repubblicano! Tutti dobbiamo rispettarle. Nè il fatto che si tratta di una cooperativa, esime questi coltivatori dal rispetto della legge. Torvaianica, ad esempio, costituisce una delle offese...

G I A N Q U I N T O . Torvaianica in questo caso non c'entra.

C I F A R E L L I . Non c'entra perchè si chiama Torvaianica e non Cavallino.

P R E S I D E N T E , *relatore* Viene allora nominato un comitato che effettuerà

un sopralluogo sul posto, del quale potrebbero far parte il Vice Presidente Zugno e i senatori Gianquinto e Banfi.

Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è pertanto rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 12,30.

UFFICIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ENRICO ALFONSI